

L'intervista

FRANCESCO MOSCATELLI

«I libri che illustro li tradisco sempre. Ogni lettura li tradisce. Un testo, adire il vero, non riesce mai a rispecchiare esattamente nemmeno le intenzioni del suo autore. La lettura è sempre diversa dalle intenzioni di chi ha prodotto il testo ed è diversa per ognuno dei lettori. Il contenuto esatto di un libro non esiste: tutte le letture sono un tradimento, oppure nessuna lo è». Guido Scarabottolo, 73 anni, architetto, grafico, disegnatore (dal 2003 al 2015 ha curato tutte le copertine di Guanda), collaboratore di quotidiani e riviste in Italia e negli Stati Uniti (Internazionale, Domus, New York Times e New Yorker) in queste settimane sta esponendo a Milano le tavole originali con cui ha illustrato la prima frase di sempre la più difficile della poetessa polacca Wislawa Szymborska. È l'occasione per fare i conti con il suo lavoro, con gli scrittori, con i libri e con questo tempo sospeso fra l'età della carta e l'età dei monitor.

Il volume, tratto dal discorso che Szymborska fece nel 1996 quando ritirò il Premio Nobel per la letteratura, affronta il tema della creazione artistica. Anche per lei il primo tratto è sempre il più complicato?

«Sì, è così. Il primo disegno è sempre il più difficile. Ed è questo il motivo che mi ha convinto a collaborare a questo progetto. Quando si tratta di illustrare un testo che c'è già sono sempre un po' agitato perché non sono convinto di stare facendo qualcosa di legale. Illustrare un testo è un po' come dargli dei confini mentre la scrittura è importante proprio perché apre delle finestre. Deve essere aperta a qualsiasi interpretazione. Darne una con un disegno è, in qualche modo, limitarla».

Szymborska sostiene che la vera ispirazione nasce dal non smettere mai di dirsi «Non lo so». Condividi questa riflessione?

«Dire "Non lo so" dovrebbe essere il punto di partenza di qualunque persona con un minimo di cultura mentre oggi quest'espressione è diventata una rarità. Per me l'ispirazione è un meccanismo in parte inconsapevole, che comunque prevede di essere curioso e affamato di sapere. Se si incamerano informazioni in qualche modo poi queste si mescolano e fanno germogliare delle idee, disegni, dei racconti, delle poesie».

Parlando del lavoro della Szymborska lei ha detto che «la profondità alla lingua quotidiana». Cosa intende?

«Usa una lingua familiare, normale, nessuna lingua aristocratica o aulica. Non sono un grande lettore di poesia ma della Szymborska ho letto tutto quello che ho trovato perché il suo è un linguaggio praticabile

anche per me. Parlare di cose complesse con parole semplici, come fanno anche i saggi anglosassoni, mi piace molto. È quello che cerco di fare anch'io con i miei disegni».

C'entra qualcosa con il suo bisogno di disegnare velocemente?

«Tutta la parte virtuosistica del disegno mi interessa poco. Io non mi sento un grande disegnatore: sono autodidatta, sono laureata in Urbanistica e ho fatto sempre scuole dove il disegno non esisteva come materia. Nulla a che vedere con disegnatori naturali come Andrea Pazienza o Gipi. La mia è una specie di scrittura per immagini e mi accontento di questa. E poi penso che meno in-

In mostra

I disegni originali che Guido Scarabottolo ha realizzato per illustrare il volume «La prima frase è sempre la più difficile» della poetessa Wislawa Szymborska, saranno esposti fino al 9 aprile allo «Spazio Aperto San Fedele» di piazza San Fedele 4 a Milano. Per informazioni sulla mostra, curata da Chiara Gatti e Mario Chiara Gatti, consultare il sito www.sanfedele.net



Guido Scarabottolo

Per illustrare un libro bisogna tradirlo

L'artista che ha disegnato un pezzo di editoria italiana si misura con la poetessa Nobel Wislawa Szymborska



mente ho comprato delle matite da boscaiolo che si usano per segnare i tronchi da tagliare».

Che tipo di lettore è?

«Sono partito dai russi quando avevo 15 o 16 anni ma il grande romanzo mi è sempre piaciuto fino a un certo punto. Dal 1968 al 1977 ho messo da parte la letteratura perché era un periodo in cui si leggevano soprattutto saggi. Poi, cercando qualcosa di più complesso e di meno schematico, mi sono rimesso a leggere romanzi e nel giro di qualche anno ho

manuale. Quando disegno sulla carta mi piace usare cose di cattiva qualità: pennellacci cinesi per le grandi dimensioni, matita e biro per quelle piccole. Non uso gomme perché mi piace che resti la storia di quello che ho fatto. E poi, visto che disegno rapidamente, al limite preferisco rifare un'immagine piuttosto che correggerla. A volte compro della carta particolare o dei quaderni vecchi e bellissimi ma poi non ho il coraggio di aprirli e quindi li tengo chiusi nell'armadio. Amo anche sperimentare: recente-

mente ho comprato delle matite da boscaiolo che si usano per segnare i tronchi da tagliare».

Che tipo di lettore è?

«Sono partito dai russi quando avevo 15 o 16 anni ma il grande romanzo mi è sempre piaciuto fino a un certo punto. Dal 1968 al 1977 ho messo da parte la letteratura perché era un periodo in cui si leggevano soprattutto saggi. Poi, cercando qualcosa di più complesso e di meno schematico, mi sono rimesso a leggere romanzi e nel giro di qualche anno ho



Fare disegni per un testo è un po' come dargli confini mentre la scrittura apre delle finestre

Una casa editrice dovrebbe essere riconoscibile dalla copertina, essere garante del lettore

Usare pennelli cinesi e matite da boscaiolo, non ho il coraggio di usare i quaderni belli

letto tutti quelli che bisognerebbe leggere. Oggi cambio spesso. Uno degli ultimi autori che ho apprezzato è il giornalista Michael Pollan, autore de *Il diavolo del orto*. Scrive di cibo, scrive cose divertenti e anche molto bene».

Come lavora per illustrare un libro? È una copertina?

«Se devo illustrare un libro lo leggo, una copertina invece no. Non c'è tempo. Oggi le copertine si fanno sei mesi prima dell'uscita e molte volte quando te la commissionano i testi non sono ancora stati scritti o tradotti. L'illustratore ha in mano solamente un abstract. Sono solo poche righe ma di solito sono sufficienti perché poi il tuo lavoro viene valutato da chi il libro l'ha letto e lo sta pubblicando. Se leggi un libro hai troppe informa-

Grafico e illustratore, designer per diletto
Guido Scarabottolo è nato nel 1947 a Sesto San Giovanni, vive e lavora a Milano. Ha lavorato per tutti gli editori italiani (sue le copertine di Guanda), Rai, agenzie pubblicitarie e aziende, con collaborazioni in Giappone e negli Stati Uniti

zioni e fare la copertina, paradossalmente, diventa più difficile. Meglio un riassunto ben fatto».

Come si costruisce l'identità «estetica» di una casa editrice?

«Una casa editrice italiana dovrebbe essere riconoscibile dalle copertine ed è quello che ho cercato di fare con Guanda. Credo che la funzione di un editore sia quella di filtrare solo quello che viene prodotto almeno di difendere da garanzia per il lettore. E così sai che se compri Adelphi o un Giolli Mondadori stai acquistando due cose diverse. Credo che gli uffici marketing delle case editrici, però, non condividano questa mia idea. Mi pare che la scuola americana - cioè il prestare meno attenzione alla riconoscibilità - abbia preso

il sopravvento».

Non sembra entusiasta del panorama editoriale...

«Guardandomi intorno sul treno o in metropolitana mi sembra che oggi si legga meno. Contemporaneamente mi rendo conto che si continuano a stampare migliaia di titoli. Siamo in un periodo di sovrapproduzione di tutto, non soltanto di libri ma anche di auto, di scarpe, di vestiti. Viviamo dentro un'enorme bolla e forse stiamo cominciando ad accorgercene».

La carta, intesa come supporto privilegiato della cultura, è in crisi. È solo un cruccio da nostalgici?

«Io parlerei più in generale della crisi di tutte le cose che stanno ferme e che una volta erano sui libri o sui giornali. Grazie ai file oggi ti puoi mettere in tasca una biblioteca, una cineteca o una discoteca. La carta ha perso il monopolio della trasmissione e della conservazione dell'informazione, della cultura e dell'informazione. La crisi c'è ed è una cosa a

cui bisognerebbe dedicare un po' di attenzione e non perché sia necessariamente una cosa tragica. Quello a cui stiamo assistendo è un cambiamento di paradigma: bisogna capire se scrittura, disegno e fotografia - le cose che stanno ferme - hanno una qualche ragione di sopravvivenza».

Ne ha intesa qualcuna?

«Io sono convinto che scrittura, disegno e fotografia - le cose che stanno ferme - hanno una qualche ragione di sopravvivenza».

La carta, intesa come supporto privilegiato della cultura, è in crisi. È solo un cruccio da nostalgici?

«Io parlerei più in generale della crisi di tutte le cose che stanno ferme e che una volta erano sui libri o sui giornali. Grazie ai file oggi ti puoi mettere in tasca una biblioteca, una cineteca o una discoteca. La carta ha perso il monopolio della trasmissione e della conservazione dell'informazione, della cultura e dell'informazione. La crisi c'è ed è una cosa a

Wislawa Szymborska «La prima frase è sempre la più difficile» Terre di mezzo pp. 48, € 12

ti di riflessione a chiunque. In libreria starebbe bene accanto alle Letture americane di Italo Calvino o al *Quiet*, il best-seller con il quale l'autrice si confronta interrogandosi sullo stoicismo e sull'ispirazione. «L'ispirazione non è privilegio esclusivo di poeti o artisti - scrive Szymborska - C'è, ci sono state e sempre ci saranno persone che ricevono la sua visita».

Il volume pubblicato da Terre di mezzo Editore è costruito attorno alla corrispondenza immaginaria fra la poetessa e l'illustratore Guido Scarabottolo. Lei guarda il mare e infila nella bottiglia i suoi pensieri, lui le risponde disegnando alberi, penne, quaderni, vasi di fiori, città, figli bianchi e due papaverini che dormono insieme sulla spiaggia. P. 408. —

Il libro

Provate voi a spiegare lo stupore

Lezione numero uno sul dilungarsi: «Ecco perché il mio discorso sarà breve: le imperfezioni sono più tollerabili a piccole dosi». Lezione numero due sull'autostima: «In questa nostra epoca chiasosa è molto più facile ammettere i propri difetti, soprattutto se ben infocchettati, che riconoscere i propri meriti, perché questi ultimi sono nascosti in profondità e noi per primi non ci crediamo del tutto». E così via per altre venti semplicissime, chiarissime e verissime pagine.

La prima frase è sempre la più difficile, il libro tratto dal discorso di accettazione del premio Nobel della poetessa polacca Wislawa Szymborska, è un ragionamento sulla letteratura, sulla creazione artistica e sul lavoro che può offrire pun-

